

Brasile, la Chiesa contro Dilma «No ai candidati pro-aborto»

→ **Il Papa benedice** la linea dura dell'episcopato alla vigilia del voto

→ **La delfina di Lula** criticata per la sue posizioni femministe

ROBERTO MONTEFORTE

A pochi giorni dal ballottaggio per le presidenziali in Brasile il Papa chiede con forza ai vescovi e all'elettorato cattolico un voto a difesa della vita contro aborto ed eutanasia. Una pressione contro Dilma, la candidata di Lula.

Un no fermo e intransigente alla depenalizzazione dell'aborto e all'eutanasia. Lo ha espresso ieri Papa Benedetto XVI ricevendo in udienza «ad limina» in Vaticano i vescovi del Nord-est del Brasile. Non a caso la notizia si è conquistata l'apertura dei siti online brasiliani. Il monito del pontefice arriva alla vigilia delle elezioni presidenziali. Domenica si terrà il ballottaggio tra la candidata del presidente uscente Lula, Dilma Rousseff e l'ex governatore di San Paolo, José Serra. Il Papa si rivolge all'episcopato, ma in realtà il suo messaggio è rivolto ai milioni di elettori del Paese «cattolico» per eccellenza. Ed anche alla politica. A chi è in corsa per la guida del Paese. Sulla difesa della vita la Chiesa fa muro.

IL DOVERE DI OPPORSI

Non lascia, infatti, margini alle interpretazioni il pontefice. «Quando

i diritti fondamentali della persona o la salvezza delle anime lo esiga - afferma -, i pastori hanno il grave dovere di emettere un giudizio morale, anche in questioni politiche». È chiarissimo: «Quando i progetti politici includono, apertamente o velatamente, la depenalizzazione dell'aborto o dell'eutanasia, l'ideale democratico - che è davvero tale quando riconosce e tutela la dignità di ogni persona umana - è tradito nei suoi fondamenti». Questo è lo spartiacque, il discrimine assoluto. Quando è in gioco la difesa della vita si chiudono anche i margini di autonomia e di mediazione per il laicato cattolico. «I pastori dovrebbero ricordare a tutti i cittadini il diritto, che è anche un dovere, di usare liberamente il loro voto a promuovere il bene comune». È questa un'indicazione precisa per l'episcopato, da assumere «senza temere l'ostilità o l'impopolarità» e soprattutto «rifiutando ogni compromesso ed ambiguità», senza conformarsi «alla mentalità di questo mondo».

Sono concetti non nuovi per Benedetto XVI. Ieri, però, li ha ribaditi alzando i toni. Forse per orientare quei settori del mondo cattolico schierati apertamente con Dilma Rousseff, la

candidata favorita dai pronostici. Vi è un «Manifesto di cristiani cattolici ed evangelici» elaborato dal teologo Marcelos Barros, sottoscritto anche da vescovi, a suo favore. Forse rivolto anche a quegli ambienti, il Papa ha aggiunto che «sarebbe totalmente falsa e illusoria qualsiasi difesa dei diritti umani politici, economici e sociali che non comprendesse l'energica difesa del diritto alla vita dal concepimento fino alla morte naturale». Un invito alla coerenza.

Una presa di posizione che potrebbe condizionare l'esito delle votazioni. Già le polemiche dell'episcopato brasiliano contro la Rousseff - accusata più che per il suo passato radicale, per la sua militanza femminista, per avere avuto posizioni abortiste e favorevoli ai matrimoni gay - pare abbia avuto un peso sull'esito del voto dello scorso 3 ottobre, facendo mancare alla candidata voti che le avrebbero consentito di passare le elezioni al primo turno, malgrado il successo della «verde» Marina Silva. Il fatto che Rousseff abbia precisato che non intende modificare l'attuale normativa non ha rassicurato l'episcopato. La Chiesa fa azione preventiva. ❖

Brasile, Ratzinger in campo «No alla candidata abortista»

A ridosso delle elezioni, invito ai vescovi contro la delfina di Lula

IL PAPA chiede ai vescovi del Nordest del Brasile, convenuti a San Pietro per un'udienza loro dedicata a tre giorni dal ballottaggio per le elezioni presidenziali, di «orientare i cattolici nella politica»: un invito «a emettere un giudizio morale nei temi politici», in quanto «in determinate occasioni i pastori devono ricordare ai cittadini il diritto e il dovere di usare il proprio voto per il bene comune». E l'orientamento «deve essere dato soprattutto quando i progetti politici contemplano, apertamente o velatamente, la depenalizzazione dell'aborto o dell'eutanasia». Benedetto XVI non ha mai nominato il ballottaggio fra Dilma Rousseff e José Serra, i due candidati a prendere il posto di Luiz Inacio Lula da Silva, che lascia dopo otto anni il Planalto con una popolarità all'80%.

MA LA delfina dell'ex sindacalista, e fondatore del Partito dei lavoratori, non dimostra lo stesso carisma, e quindi la lotta è ancora aperta, pur se gli ultimi sondaggi danno un vantaggio abbastanza netto a quella che potrebbe essere la prima presidente donna del Brasile: 58% e spiccioli contro 41 dell'oriundo calabrese Serra, già sconfitto nel 2002 da Lula. Dilma, *pasionaria* della sinistra antidittatura, non smuove i cuori del

Paese, cosa che aveva fatto Lula, portando dalla sua anche liberali e socialdemocratici con la politica della 'fame zero' e del lavoro (la disoccupazione è crollata al 6,9%), che fa del Brasile la quinta potenza mondiale e il più solido fra i paesi emergenti dopo la Cina. Dilma il 3 ottobre si è dovuta accontentare del 46%, pagando dazio alla pro-

paganda della chiesa evangelica,

molto potente, che la dipinge come abortista (mentre lei ha frenato sulla depenalizzazione), e a un impegno ambientalista che il governo Lula non ha svolto come promesso. Adesso sembra che il partito Verde, 20 milioni di voti, appoggerà in gran parte la sinistra (ma la leader, Marina Silva, non si è schierata apertamente) e quindi l'unico nemico rimane la Chiesa meno progressista nel Paese dove nacque la Teologia della liberazione. Il discorso del Papa, quindi, preoccupa Dilma, ma la *pasionaria* ha ricevuto proprio ieri sera il «perdono» delle femministe che, nonostante la frenata strategica sull'interruzione della gravidanza, la voteranno.

di **RICCARDO JANNELLO**